

La tenacia di un assiduo servizio alla Volontá divina e alla Chiesa *

Il nucleo centrale del messaggio di Mons. Josemaría Escrivá de Balaguer é costituito dalla consapevolezza della trasformazione radicale che la grazia battesimale opera nell'uomo: reso partecipe della natura divina, egli diviene figlio di Dio ed é perciò chiamato alla santità. Un'audacia che appare mirabilmente sintetizzata da questo pensiero di *So/co*: « Dobbiamo amare Dio non solo con il nostro cuore, ma con il "Suo" » (n. 809). Un vigoroso recupero della radice evangelica, che segna il convergere vissuto delle dimensioni essenziali della vita cristiana: la Chiesa come luogo e fonte di comunione con Dio, il primato della grazia, la centralità dei sacramenti...

Ma questa coscienza della vocazione cristiana come chiamata alla santità fu non solo fulcro della sua predicazione, ma soprattutto il nucleo centrale della sua vita spirituale. Tutti coloro che frequentarono Josemaría Escrivá contemplarono l'inseparabilità della sua persona dalla missione per la quale il Signore lo aveva scelto. L'aver potuto coltivare per quarant'anni un rapporto singolarmente assiduo e profondo con lui rafforza nella mia memoria questa dimensione caratteristica della sua fisionomía umana e spirituale. L'ho visto sempre, per così dire, nel suo « atto primo » di fondatore, cioè nell'atto dell'edificazione quotidiana e continua dell'Opus Dei e, quindi, della Chiesa, poiché non invano affermava che l'Opera esisteva solo per servire la Chiesa.

Assecondare i disegni del Signore

Quest'identità tra il suo essere personale e la sua attività fondatazionale ha comportato che Mons. Escrivá si perfezionasse come soggetto fino al grado eroico di tutte le virtù nella misura in cui realizzava l'Opus Dei, sperimentava ogni giorno la necessità di assecondare i

* Pubblicato in *L'Osservatore Romano*, 16-V-1992.

disegni di Dio. Spesso affioravano alle sue labbra espressioni come: « In questo mi gioco l'anima ». Questo era lo spessore con cui sentiva la propria responsabilità di fondatore e che lo condusse a fare l'Opus Dei così come Dio voleva e come la Chiesa universale ne aveva bisogno.

Dalla sua mente non si cancellarono mai i rintocchi delle campane della chiesa di Nostra Signora degli Angeli che il 2 ottobre 1928, giorno della fondazione dell'Opus Dei, suonavano a festa in onore della loro Patrona a poche centinaia di metri di distanza. Quel suono formò nel suo cuore un'unica grandiosa sinfonia con le altre numerose grazie che il Signore gli concesse per sostenerlo e guidarlo nella fondazione. Tra queste vorrei ricordare l'episodio trascritto nei suoi Appunti intimi il 7 agosto 1931: « Giunse il momento della Consacrazione: nell'alzare la Sacra Ostia, senza perdere il dovuto raccoglimento, senza distrarmi — avevo appena fatto in mente l'offerta all'Amore Misericordioso —, si presentò al mio pensiero, con forza e chiarezza straordinarie, quel passo della Scrittura: *et si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad meipsum* (Gv 12, 32). In genere di fronte al soprannaturale ho paura. Poi viene il *ne timeas!*, sono io. E compresi che saranno gli uomini e le donne di Dio ad innalzare la Croce con le dottrine di Cristo sul pinnacolo di tutte le attività umane... E vidi il Signore trionfare e attrarre a Sé tutte le cose ».

Il testo evangelico assume qui un significato che va al di là del suo senso letterale. Mentre nel Vangelo quest'espressione si riferisce al genere di morte che il Signore doveva patire e alla sua futura risurrezione, qui essa si estende all'intero tessuto della storia dell'umanità redenta. Unendosi alla morte e alla risurrezione di Gesù, il cristiano è chiamato — come Mons. Escrivá ripeté fino all'ultimo giorno della sua vita — a « porre Cristo al vertice di tutte le attività umane »: del lavoro, della scienza, dell'arte, della cultura, degli sforzi umili o brillanti con cui gli uomini trasformano il mondo, contribuiscono allo sviluppo della società e realizzano se stessi. Cristo deve essere nuovamente innalzato, deve trasformare dall'interno tutti i lavori che l'uomo compie. E il cristiano, unito dalla grazia dello Spirito in comunione di vita con Cristo, santifica questi lavori santificando se stesso e il prossimo.

Quest'indicazione delle realtà temporali come luogo dell'incontro con Cristo e come mezzi di santificazione costituisce un indubbio arricchimento non solo per la teologia, ma per la vita stessa della Chiesa, la stragrande maggioranza dei cui membri é appunto chiamata a santificarsi trattando le realtà temporali secondo lo Spirito di Cristo. La proclamazione della vocazione universale alla santità rischierebbe infatti di restare nell'astrattezza se non venisse completata dall'affermazione del valore santificante di ogni realtà terrena, vissuta in unione con Cristo. Tutti gli uomini, nella concretezza di tutto il loro quotidiano operare, si vedono così attivamente inseriti nel farsi della Redenzione.

Una particolare visione della storia

Una visione grandiosa della storia emerge in numerosi testi del Fondatore dell'Opus Dei: « Cristo, nostro Signore, continua a operare la sua semina per la salvezza degli uomini e di tutto il creato: del mondo, dunque, che é buono, perché é uscito buono dalle mani di Dio. Fu la caduta di Adamo, il peccato della superbia umana, a rompere l'armonia divina della creazione. Ma Dio Padre, quando giunse la pienezza dei tempi, mandò il suo Figlio Unigenito, che si incarnò per opera dello Spirito Santo nel seno di Maria sempre Vergine, per ristabilire la pace, e perché noi, redenti dal peccato, *adoptionem filiorum recipemus*, fossimo costituiti figli di Dio e capaci di partecipare all'intimità divina, affinché all'uomo nuovo, alla nuova stirpe dei figli di Dio, fosse concesso di liberare tutto l'universo dal disordine, restaurando tutte le cose in Cristo, in colui che le ha riconciliate con Dio » (*É Gesi che passa*, n. 183).

Non ci troviamo dinanzi ad una teoria, bensì ad una visione che sgorga dalla fede e che quindi si riflette, proprio in virtù della consapevolezza della santità come orizzonte della chiamata battesimale, non solo sui grandi eventi del farsi delle civiltà, ma anche sull'avvicinarsi minuto delle più umili occupazioni quotidiane. Questo solido realismo cristiano costituisce uno dei punti fermi della predicazione e della vita di Mons. Escrivá, come attesta il capitolo di *Cammino* intitolato « Cose piccole ». Lo spirito che dà seno ad ognuna delle

sue considerazioni acquista rilievo solo alla luce di un amore che esprime la volontarietà attuale di servire un Dio che ha a cuore i nostri gesti piú insignificanti: « Fate tutto per amore. Così non ci sono cose piccole: tutto é grande. La perseveranza nelle piccole cose, per amore, é eroismo » (n. 813).

Tutto questo fu messaggio e vita di Mons. Josemaría Escrivá de Balaguer. Per questo egli é Fondatore nel seno piú pieno: perché ha apeno un cammino di vita spirituale ed ha insegnato a percorrerlo. Come altre grandi figure della storia della Chiesa, egli ebbe in modo speciale i doni attinenti alla paternità spirituale e, piú radicalmente, alla fedeltà di un servizio alla volontà divina che ha nell'edificazione della Chiesa l'unica propria ragione di essere. Testimoni di tale fedeltà, tutti i membri dell'Opus Dei e migliaia di altre anime, devano oggi con gioia il pensiero al mistero della Chiesa cattolica, alla sua unità e varietà, alla sua feconda perennità fino alla fine del mondo (*Mt* 28,20).